

# Rassegne

## LETTERATURA ITALIANA

### Poesia

#### **Circostanze, di De Libero Documento, della Rosselli**

In *Circostanze*, edito nello « Specchio » di Mondadori (Milano, 1976), Libero de Libero continua ad accompagnare lo scorrere della vita con dense composizioni epigrammatiche, grumi di parole che si addensano senza pause in questo libro, che ignora tutti i segni di punteggiatura ad eccezione del punto fermo, che suggella tutte le poesie. È bene scandito in tre parti, *Chi va là?*, *Passaporto*, *Girotondo*, cioè i titoli dell'ultima poesia di ciascuna sezione: tanto per sottolineare che il libro è compaginato finemente, con nuclei tematici che si attraggono per simiglianza, si respingono per diversità. Vi ricompare la consolidata scrittura di de Libero, questa volta addeba per accenni ellittici a restituire la condizione dolorosa di uno stato intermedio: « non è più fuoco ma cenere non è ». De Libero maneggia le parole a volta come un pugnale, altre come un bulino:

*Danno spettacolo le parole  
sassi e spine di rabbia  
sculture di ghiaccio  
e cortei di ore  
una luna quadrata  
fazzoletti di nebbia  
Matusalemme rilegato  
sanno chi siamo  
imparano ciò che ignoriamo  
vogliono udienza dalle formiche  
quante promesse in tasca al vento  
solo qualcuna trafigge una bugia.*

Soprattutto è notevole l'impasto. De Libero, che pratica anche la narrativa e la critica d'arte, riesce ad accostare campi semantici letterali e figurati, in un movimento che talvolta allude ad una dispersione romanzesca. Così trascorrono paesaggi e stati d'animo, crucci e sospetti del vivere quotidiano, ricordi e sentimenti: il tutto fulminato da una maestria verbale arguta e disincantata.

*Documento* (1966-1973) è il titolo della terza, stratificata raccolta di poesie che Amelia Rosselli presenta nella collana di Garzanti (1976), riservandosi

grande libertà di movimento sia tematica sia strutturale, dopo le sorprendenti *Variazioni belliche* del '64 e la *Serie ospedaliera* del '69.

Anche se nello snocciolarsi di queste composizioni distribuite nell'arco di sette anni, difficilmente il lettore è invitato al gratificante giochetto delle « agnizioni » (alla maniera di un Verdi che si dice si scappellasse ogni volta riconosceva debiti in opere altrui), non si può negare che almeno una parte di esse si inseriscano in quel filone di « neuropoesia », che in Italia vanta dei rappresentanti notevolissimi, da Campana a Zenzotto, da Lorenzo Calogero a Margherita Guidacci, fino a Marcello Landi che proprio in questi giorni fa uscire presso Fermenti di Roma un'altra aggrovigliata *plaquette* di sicura qualità: *La città nera*. Dunque, la vertiginosa originalità della poesia di Amelia Rosselli è fuori discussione (dopo che fu riconosciuta in tutta la sua portata da un lettore quasi infallibile come Pasolini), ma resta da capirne il meccanismo proprio all'interno della tipologia compositiva in cui si inserisce. Forse si dovrà passare sopra i tre blocchi tematici in cui la raccolta viene scandita: il privato-esistenziale (diciamo poesia d'amore), il politico, e perché no?, il mistico religioso. Nemmeno essenziale il vario distribuirsi in spartiti di consistenza diversa, dai movimenti epigrammatici a quelli strofici di intricata complessità. Quello che fa macchia nella poesia della Rosselli è la torsione che a volte inaspettatamente subiscono certe parole e un uso scardinante di alcuni nessi sintattici: nella prima direzione si citino *gongolarsi, silenzia, pullulendo, agiacenze, assemblare, dissemlare, inflatano*, ecc., nel secondo ordine di fenomeni si citi la imperversante « falsa causalità » che comincia dalle prime poesie (« Solo perché ci vengo hai una matita / ...Solo perché non ci vengo hai una matita...? ») che richiama certe tiriterie a ruota libera, in ambito comico alla Cochi e Renato, in ambito pubblicitario ai moduli « bevo il tale amaro, perché... » (dove qualsiasi nesso causale va bene dal momento che funziona da puro riempitivo rispetto alla perentorietà unica del primo enunciato). Qui forse si può far scattare l'ipotesi culturalistica della « scrittura automatica » di ascendenza surrealista, ma forse, insieme all'altra del *lapsus* (che pure vien fuori

anche qui in certe scrizioni, scempiamenti di geminate, *taciono* per *tacciono* [pagg. 32 e 125] o viceversa *bricciolo* per *briciolo*, o anche *quel inverno, quel obliterare*), deve lasciare il posto ad analisi più articolate e precise, dato che i calcoli della Rosselli difficilmente s'indirizzano verso il pacifico. In lei « la mente / disturbata da nonsensi » è inclinata, per intossicazione, a certa ripetitività lungo la catena del significante, del tipo « clausola senza causa », « Tubi rosa, rosi... », « crisi di crisantemi », « un algoritmo, un'alga marina », « stesso e steso », « bara... barare », « inferno inverno », « tempo / tempio », ecc., fino ad un gioco *arringa / aringa (accinga)* che abbiamo rivisitato di recente in una comica *La multa* di Franchi e Ingrassia. C'è nella poesia della Rosselli un rimescolamento delle tonalità, anche se il suo tono dominante è quello della notte oscura: comunque la sua vena più autentica s'innesta in quel ludismo verbale (nonsenso, *jonglerie*, ecc.) che viene da molto lontano, ma che la Rosselli rinvergina o riinventa senza saperlo, ad un livello francamente eccezionale.

ALDO ROSSI

## Narrativa

*Nel n. 74 dell'Approdo Letterario è stata erroneamente attribuita ad Aldo Borlenghi la rassegna redatta dal professor Luigi Baldacci, relativa al volume Equivoci e sottintesi di Bruno Fonzi.*

## Il sorriso dell'ignoto marinaio, di Vincenzo Consolo

*Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo, recentemente uscito presso Einaudi, (pp. 141, L. 3.200) è un libro ambizioso, che poggia tali ambizioni sulla non comune intelligenza e sulla squisita vocazione artistica dell'autore, ma di fronte al quale, appunto, non è lecito limitarsi a rilevare l'intelligenza e la raffinatezza di chi l'ha scritto. Vorrei dire che la squisi-